



DOSSIER / Progetti di futuro

a cura di
Daniela Gross
e Daniel Reichel

Studiare e lavorare all'estero. I protagonisti raccontano

Un periodo di studi all'estero. Per darsi una preparazione adeguata alle sfide del mondo contemporaneo. E confrontarsi con gli stimoli che vengono dal vivere in una cultura e in una società diverse dalla nostra. La scelta di puntare su un'università straniera (se non per conseguire la laurea per seguire un corso o un ciclo di approfondimento) è sempre stata una tradizione piuttosto diffusa nel mondo ebraico italiano, i cui figli spesso parlano fin dall'infanzia più di una lingua. E il desiderio di fare i conti con le radici identitarie, di realizzare un'idealità sionista e di vivere una vita pienamente ebraica ha di frequente indirizzato i ragazzi verso Israele o, in Europa e negli Stati Uniti, verso realtà capaci di coniugare un buon livello

accademico all'ebraismo. Oggi, alla luce della crisi economica che percorre l'Occidente, un progetto di studi di caratura inter-

nazionale appare uno strumento quanto mai prezioso per costruire il proprio futuro. "Da qui - spiega Claudia De Bene-

detti, vicepresidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane - la decisione dell'UCEI di dare vita a un portale, on li-

ne da metà gennaio, che proponga tutte le possibili informazioni e i contatti delle università israeliane così da facilitare i ragazzi che intendono fare questo passo". In parallelo, lo sviluppo di ulteriori attività strategiche per rendere percorribili, anche dal punto di vista burocratico, gli studi in Israele. Senza perciò trascurare i contatti e le collaborazioni tra gli atenei italiani e quelli israeliani.

In questo dossier un approfondimento su queste importanti novità e il racconto dell'esperienza di chi ha vissuto in prima persona, in qualità di docente o di studente, uno o più anni di studio all'estero: un'esperienza complessa e talvolta difficile che segna però sempre una pietra miliare nel proprio percorso di vita.



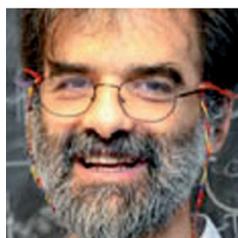
La scienza d'Israele

— *Alessandro Treves*
Neuroscienziato, Consigliere per gli Affari scientifici Ambasciata d'Italia in Israele

Israele è fortissima nella scienza e nella scienza applicata alla tecnologia, soprattutto in rapporto alle sue ridotte dimensioni, ma non solo. A settembre 2011 è stata pubblicata la Science, Technology and Industry Scoreboard dell'OECD - Organisation for Economic Cooperation and Development, una valutazione periodica della salute scientifica e tecnologica delle nazioni (consultabile su http://www.oecd-ilibrary.org/science-and-technology/oecd-science-technology-and-industry-scoreboard-2011_sti_scoreboard-2011-en). Israele vi appare al primo posto nel mondo come percentuale del Pil spesa in Ricerca e sviluppo, circa il 4,3 per cento nel 2009, che equivale allo 0,98 per cento del totale della spesa OECD nello stesso anno. A titolo di raffronto, l'Italia appare nella stessa classifica al 27esimo posto (su 37), con circa l'1,3 per cento, che equivale al 2,54 per cento del totale OECD.

L'industria e la ricerca applicata israeliane si caratterizzano a livello mondiale per il modello adottato di spin-off tecnologico, che stimola

la crescita di aziende start-up. Grazie a questo modello, Israele è oggi il primo paese al mondo per numero di start-up per abitante e, con 4 mila start-up nell'alta tecnologia, il secondo in termini assoluti dopo gli Stati Uniti. Una parte consistente dei finanziamenti alle università proviene direttamente dal ricavo della vendita di brevetti. L'alta tecnologia costituisce oggi il 45 per cento delle esportazioni, per circa 18,4 miliardi di dollari l'anno, e incide con un peso sempre maggiore sull'economia locale.



Il modello si basa su tre pilastri fondamentali: il venture capital (Israele è al primo posto nel mondo per venture capital per abitante, con 884 milioni di dollari di investimenti nel 2010); gli incubatori tecnologici promossi dai vari ministeri, e che poi proseguono con le proprie gambe; le società di sviluppo dei prodotti della ricerca costituite da quasi tutti gli Istituti di ricerca. Ogni importante università ha costituito una sua società di Technology Transfer, la quale, pur senza operare alcuna pressione sulla libertà di ricerca dell'Istituto, ha il compito di monitorare tutta la sua produzione scientifica, e, laddove si intraveda una possibile ricaduta industriale e commerciale della ricerca, di dirigersi al mercato per racco- / segue a P17

Il mio sogno Usa

— *Simone Somekh*

Puoi combattere per i tuoi sogni. Puoi fare pressione, puoi pregare, puoi dare il massimo. Ma puoi solo immaginare cosa significhi vederli avverarsi, dopo tanti anni di lotte, così, davanti ai tuoi occhi. È in questo modo che mi sono sentito nell'istante in cui ho messo piede fuori dal Logan Airport di Boston, Massachusetts; avevo programmato quel momento per giorni, settimane, mesi. Me l'ero figurato in tutti i modi, ma - mentre spingevo il mio carrello con le valigie e respiravo l'aria fresca dopo un lungo volo - riuscì comunque a sorprendermi.

Vengo da Torino, dove per anni mi sono ostinato a mettere colori su una tela che non era in grado di assorbirli, così ad un certo punto mi sono arreso e ho deciso di spiccare il volo. Ed eccomi a un passo da una nuova vita, Boston, negli Stati Uniti - il sogno che condivido con innumerevoli altri coetanei italiani. Io e il mio carrello.

Pieno di eccitazione, impaziente di andare avanti e non guardarmi più indietro, ma allo stesso tempo esitante, delicato; meglio non bere tutto insieme, meglio sorseggiare. Inutile dire che mi è stato impossibile: una



volta prese le mie enormi valigie e lasciai lì il carrello - che per qualche minuto mi aveva tenuto stretto al limbo che rappresentano gli aeroporti - mi sono tuffato in un turbinio tutto nuovo di colori, voci, risate. Un turbinio di vita.

Ad aspettarmi, in questa grande avventura, c'era la Maimonides School, una delle più prestigiose istituzioni scolastiche classificate Modern Orthodox nel Massachusetts, fondata nel 1937 dal rav dott. Soloveitchik, z.l. Qui le lezioni di chol (studi secolari) e kodesh (studi religiosi) si susseguono sparse nell'orario settimanale, non c'è una vera e propria distinzione: sono solo diverse facce dello stesso stile di vita. Inoltre, ragazze e ragazzi frequentano i corsi insieme e non esiste nessun tipo di studio o materia ai quali le prime non siano ammesse.

Si legge Shakespeare, si approfondisce la storia americana ma anche quella ebraica; si studiano matematica e fisica, ci s'immerge nelle discussioni talmudiche e nei commenti al Tanakh; si seguono corsi sui profeti, sulle tradizioni e i significati che impregnano le tefilloth, e soprattutto si impara l'ebraico moderno.

La tipica mentalità americana, così frenetica e competitiva, si amalgama / segue a P19



DOSSIER / Progetti di futuro

Giù nel Silicon Wadi. Dove si sperimentano

La nazione start up. Israele, dagli anni Novanta in avanti, si è affermata gradualmente come uno dei poli dell'high-tech mondiale. Il numero complessivo delle società israeliane quotate al Nasdaq, l'indice dei mercati tecnologici della borsa americana, supera quello dell'intera Europa messa assieme. Attualmente in Israele, lungo la Silicon Wadi (riferimento in arabo al letto prosciugato di un torrente), sorella minore della più celebre Silicon Valley californiana, sono attive sul mercato circa 4mila start up.

Un breve riassunto che spiega perché la Innovation Lab, associazione impegnata nel settore tecnologico e rivolta soprattutto al mondo univer-

sitario, ha deciso lo scorso novembre di portare in Israele una delegazione di studenti di tre università italiane (nella foto). Otto giovani che, grazie a due progetti start up, sono potuti entrare in contatto con il know how israeliano, confrontarsi con alcuni degli imprenditori e delle menti più brillanti della Silicon Wadi nonché promuovere i propri progetti.

Il Technion, l'istituto Weizmann così come le sedi israeliane di Yahoo!, Intel e Ibm, sono state alcune delle mete di questo pellegrinaggio high-tech o meglio dello "Startup Nation InnovAction Tour", titolo dell'iniziativa. In collaborazione con l'Ambasciata d'Israele a Roma e con l'associazione Amici del Technion, il pro-



getto della Innovation Lab ha coinvolto 240 studenti provenienti dal-

l'Emilia Romagna, dal Lazio e dalla Puglia. Da questa rosa di pretendenti

sono emersi gli otto vincitori, affiancati in questo viaggio da una decina tra docenti universitari, imprenditori e ricercatori.

Colonna portante dell'economia israeliana, il settore High-tech è uno dei fiori all'occhiello del Paese. E per questo ingenti somme statali vengono destinate ogni anno al settore dell'innovazione. Ma un impulso altrettanto forte per il rinnovamento arriva in questo campo dall'esercito israeliano. Possiamo infatti considerare l'Idf un vero e proprio laboratorio per la sperimentazione tecnologica e per la formazione delle nuove leve imprenditoriali del Paese. Almeno secondo quanto sostengono nel loro libro Start-up Nation: The

Quelle ore stupende alla biblioteca ebraica

Il ricordo di Claudia Rosenzweig, studentessa e oggi docente a Gerusalemme: "Un'esperienza che ti libera la mente"

Forse suona banale ma venire in Israele è veramente un'esperienza che ti libera la mente. Aiuta a crescere e poi si respira un'aria fresca, dinamica. È sicuramente molto stimolante per un giovane potersi confrontare con la realtà universitaria israeliana. È il suggerimento di chi in Israele gli anni da studente, con il naso sui libri, li ha vissuti e ora si trova a stare dall'altra parte della cattedra. Claudia Rosenzweig, docente di yiddish antico presso l'università Bar Ilan e alla Hebrew University di Gerusalemme, ha un legame a doppio filo con la realtà accademica israeliana: negli anni Novanta arrivò a Gerusalemme come borsista per approfondire gli studi della lingua yiddish. Esperienza poi trasformata in un dottorato che la portò fino all'attuale cattedra universitaria. Un passato e un presente che la professoressa Rosenzweig racconta con entusiasmo, con il sorriso di chi riassume momenti importanti e piacevoli della propria vita. Non sono solo rose e fiori, però, nelle sue parole c'è anche la critica di una società, quella israeliana, che sta perdendo il valore della cultura, che non investe, secondo lei, abbastanza in un'educazione realmente formativa dei giovani.



suo ricordo più vivido della sua esperienza da studentessa in Israele?

Una delle cose che mi fece più impressione fu la biblioteca della Hebrew University. Erano i primi anni Novanta. Io frequentavo il corso estivo di ebraico biblico, mi innamorai della materia e mi iscrissi subito al modulo avanzato. Studiavo cinque ore la mattina e cinque ore al pomeriggio.

Ero immersa in questo ambiente nuovo. E come dicevo, rimasi colpita dalla biblioteca. Io vengo da Milano e ricordo la fatica per ottenere in prestito i volumi alla biblioteca Sormani. Al massimo due libri per volta e dovevi fare richiesta due giorni prima per ottenerli; per non parlare del catalogo cartaceo. A Gerusalemme fu veramente impressionante. Tutto era già schedato e inserito nel computer. C'erano questi tavoloni enormi, su cui potevi e puoi tuttora poggiare cinquanta libri, dizionari

e lavorare meravigliosamente. Ho passato ore stupende nella biblioteca di Har HaTsofim, il monte Scopus, dove sorge l'università; là si ha la sensazione che non ci siano ostacoli tra te e il sapere.

Com'era la vita universitaria?

Per me che arrivavo dall'istruzione italiana fu molto faticoso ma estremamente stimolante. La modalità

di approccio allo studio è vicina a quella anglosassone, gli studenti sono molto attivi, devono interloquire, scrivere, non c'è la lezione frontale come in molte università italiane. Poi c'è l'esperienza del campus, che per un giovane è sempre emozionante. Veramente un'esperienza che consiglio di fare anche perché, ad esempio per chi vuole studiare letteratura ebraica, c'è una quantità infinita di materiale a disposizione e

il livello delle lezioni, dei corsi è altissimo. Io ho avuto la possibilità di studiare con i migliori professori al mondo nel mio campo, loro mi hanno esaminato la tesi di dottorato.

Accennava alle differenze con l'Italia, può spiegarci meglio la differenza di approccio?

Come poi mi sono resa conto quando sono diventata docente, il bene e il male dell'istruzione israeliana in

stile anglosassone è che sviluppa molto il pensiero critico. Gli studenti, essendo chiamati spesso a intervenire, sono portati a dare opinioni. Cosa che in Italia succede meno perché, se vogliamo, studiamo tanto ma pensiamo poco. Detto questo continuo a considerare la scuola italiana una delle migliori al mondo, guardando indietro sono molto contenta del mio percorso e se dovessi rifare tutto nello stesso modo.

Chi vuol fare l'ingegnere

Dieci borse di studio per gli studenti italiani che puntano al Technion

Dieci studenti italiani hanno un'opportunità preziosa per intraprendere gli studi al Technion. A facilitare l'accesso al corso d'ingegneria dell'International school vi sono altrettante borse di studio che consentono di abbattere in modo significativo il costo della retta. Le mette a disposizione, dallo scorso anno, l'Associazione Technion Italia, che punta così a facilitare lo scambio culturale tra il nostro Paese e uno degli istituti israeliani d'eccellenza.

"Siamo nati sette anni fa - spiega Piero Abbina, presidente del sodalizio - per supportare il Technion attraverso la raccolta fondi, sviluppare le relazioni con le università ita-

liane, fornire accoglienza ai docenti che vengono qui per motivi di ricerca e promuovere quella realtà tra i nostri giovani".

Tra le prime iniziative, una serie di accordi di partnership con il Politecnico di Torino e di Milano, con l'università La Sapienza di Roma, l'ateneo di Perugia e adesso con l'università Roma 3. Obiettivo, attivare scambi di docenti e studenti oltre a garantire il riconoscimento delle lauree. Poi, lo scorso anno, la nascita di un fondo per le borse di studio, grazie al generoso supporto di privati.

"Quella del Technion - dice Abbina - è una laurea molto prestigiosa:

l'istituto figura infatti tra le prime cinquanta università del mondo. Abbiamo quindi scelto di puntare su una realtà di assoluta eccellenza privilegiando il corso di ingegneria perché gli ingegneri del Technion sono tra i più ambiti dal mercato del lavoro globale".

Dieci borse consentono dunque ad altrettanti studenti di accedere all'International school del Technion con un contributo di cinquemila euro ciascuno che permette di ridurre in maniera consistente la retta che, comprensiva di vitto e alloggio, ammonta a circa 20 mila euro l'anno. "La scuola - spiega Piero Abbina - dura dai tre ai quattro anni e include

Professoressa Rosenzweig, qual è il

Le tecnologie del domani

Story of Israel's Economic Miracle, diventato ben presto un bestseller, gli scrittori Dan Senor e Saul Singer. "La capacità di leadership, il lavoro di squadra, l'abilità a portare a termine missioni e l'accumulo di esperienze in breve termine" sono i punti cardine per la rivoluzione High-tech israeliana secondo Senor e Singer. Altri ingredienti di questo piccolo miracolo sono, sempre stando alla teoria dei due autori, la stretta vicinanza di università fortemente impegnate nel campo della ricerca e in continua competizione fra loro; una cultura imprenditoriale che unisce all'individualismo, capitalismo e uno sfumato egualitarismo. Una ricetta articolata, dunque, che gli studenti

italiani vogliono, con le dovute reinterpretazioni e differenze, portare nel Belpaese. Il senso del viaggio della delegazione italiana di novembre come di quelle future infatti si muove sull'idea di creare relazioni con aziende, investitori e i famosi "incubatori" (uffici universitari che patrocinano le idee dei giovani laureati o dei ricercatori israeliani aiutandoli ad affacciarsi sul mercato con i loro progetti e facilitandone l'ingresso nelle grandi imprese nel settore, in Israele e non solo). Studenti, professori e ricercatori hanno avuto la possibilità di confrontarsi con le metodologie con cui gli alter ego israeliani si muovono nel complicato reticolo dell'innovazione. "Apprendere come

valutare il potenziale innovativo di un'idea di impresa - si legge nel comunicato dell'iniziativa Startup Nation InnovAction Tour - e come tale potenziale possa essere presentato agli investitori privati, alle aziende, alle istituzioni e portato nella società". L'universo delle start up e dell'high-tech israeliano non è chiaramente perfetto. Ci sono delle problematiche rispetto alla questione della manodopera, i disequilibri sociali e altre difficoltà. Ma per un paese come l'Italia, in cui la fuga di cervelli non è più una notizia, è un ottimo esempio su come non far scappare e anzi investire sull'intraprendenza e la genialità dei laureandi, ricercatori, giovani italiani.

Anche l'approccio dei professori è diverso, meno formale. Pensa che io seguivo un corso con uno dei professori più autorevoli nel campo dell'ebraico antico. E non immagino lo stupore quando la prima volta lo vidi entrare con la camicia non stirata, in sandali e bermuda. Uno spettacolo.

Nella sua carriera di studiosa, qual è l'esperienza che le ha lasciato di più?
Il fatto di essere stata a contatto con i migliori esperti del mio campo ed è tutt'ora così. In quel posto meraviglioso che è la Biblioteca nazionale di Gerusalemme, un vero patrimonio dell'umanità, spesso incontro alcuni dei professori più affermati del mondo; tutti vengono qua per studiare,

documentarsi e si ha la possibilità unica di mettere a confronto il proprio lavoro. E' come se fosse un'agorà dove è possibile aggiornarsi e discutere del proprio sapere.

Cambiamo prospettiva e passiamo dall'altra parte della cattedra. I fattori positivi dell'educazione israeliana gli ha già spiegati, quali sono quelli negativi?

Purtroppo molti miei studenti quello spirito critico lo esercitano senza avere le basi per farlo. Purtroppo mi ritrovo con classi che non hanno una cultura generale di base. È una tragedia nazionale. Se studi yiddish antico non puoi non sapere chi è Carlo Magno. A volte mi accorgo che quando dico dei nomi i ragazzi

mi guardano con la faccia da pesce lesso. Per cui li ho invitati a segnarsi queste cose e poi a casa controllare. Non posso fare una lezione di storia ogni volta. Pensi che una ragazza è arrivata a chiedermi cos'è il Medioevo...

C'è un problema alla radice quindi?

Temo di sì, Israele rischia di suicidarsi culturalmente. Non sono solo io a dirlo, decine di professionisti israeliani lo sostengono. Purtroppo le scuole da noi sono diventate delle fabbriche di voti; i risultati vengono inviati al ministero e sei a posto. Più che la cultura, viene insegnato come passare gli esami ma questo non ti aiuta a crescere. Il sistema educativo israeliano è in crisi e dobbiamo fare qualcosa. Persino nell'high-tech, il campo trainante dell'economia israeliana, ci sono esperti che hanno espresso la loro preoccupazione per l'abbassamento del livello generale. Dobbiamo dare una sterzata a questa situazione.

Non emerge un quadro molto ottimistico dalle sue parole...

Non voglio essere fraintesa. Il mio è un modo per dare una scossa ma detto questo continuo con forza a consigliare agli studenti italiani e stranieri di venire in Italia perché il livello universitario israeliano è e rimane eccellente.

Come ha detto Roger Abravanel in occasione dell'ultimo Israel University Day, qui si può studiare in università americane ma con prezzi accessibili. Ed è vero. Si possono frequentare, senza pagare cifre astronomiche, dei corsi che per qualità hanno pochi rivali al mondo. Io critico perché è giusto farlo ma questo non cancella certamente il valore delle università israeliane.

TREVES da P15 /

gliere i finanziamenti necessari a mettere in piedi una start-up company con l'obiettivo di sviluppare un prodotto o di commercializzare un brevetto.

Queste situazioni offre molte opportunità ai giovani italiani che vogliono andare in Israele a fare ricerca, e in particolare ricerca applicata. Per la ricerca pura, che anche è molto forte, un elemento di difficoltà è la presenza di tantissimi "concorrenti" fra i giovani israeliani. In Israele, in contrasto con la maggior parte dell'Occidente, sono ancora molti i giovani attratti dalla scienza e dalla ricerca come scelta di vita, e la sovrapproduzione di giovani laureati e dottorati nei vari campi della scienza fa sì che molti non tornino dal classico periodo di postdoc negli Stati Uniti, perché non si sono abbastanza posti nelle università per accoglierli.

Per questo, il governo ha lanciato, su consiglio del professor Manuel Trajtenberg, l'iniziativa di creare fino a trenta Centri d'eccellenza nella ricerca. L'iniziativa prevede un bilancio complessivo di 1,35 miliardi di nuovi shekel, circa 270 milioni di euro, suddivisi tra governo, università e finanziatori esterni, e mira soprattutto a creare condizioni favorevoli per il rientro e l'attività in Israele di scienziati di punta emigrati all'estero. Un aspetto particolarmente interessante dell'iniziativa è la definizione dei campi d'indagine, su cui bandire concorsi pubblici per la creazione dei centri attraverso un complesso ma efficiente processo di consultazione e condivisione con la comunità scientifica. A seguito di tale processo, l'anno scorso sono state bandite gare per la creazione dei primi quattro centri - che si occuperanno delle basi molecolari delle malattie umane, di scienze cognitive, di informatica e algoritmi avanzati e di fonti alternative d'energia - cui hanno partecipato nove consorzi di scienziati e ricercatori, in pratica tutte le università e i centri di ricerca operanti, in Israele, in ciascuno dei quattro settori prescelti. Nell'estate di quest'anno sono stati proclamati i vincitori, a ciascuno dei quali sarà assegnato un budget intorno ai dieci milioni di euro.

L'iniziativa prevede un generoso finanziamento in particolare per avviare l'attività di ricerca degli scienziati che torneranno o sono già tornati in Israele. Le procedure di selezione, gestione e controllo sono seguite dall'Israel Science Foundation, avvalendosi anche di uno Scientific Advisory Committee che include undici scienziati di prestigio di tutto il mondo, compresi parecchi premi Nobel.

Per la seconda fase, i 18 temi di ricerca su cui si chiede di proporre l'attività dei nuovi Centri sono stati

scelti tramite una consultazione cui hanno partecipato 1200 scienziati di tutto il paese e da fuori. Fra i 18 temi prescelti, otto sono nell'ambito delle Scienze umane. Entro il primo dicembre 2011 sono state proposte domande preliminari, con una scadenza del 1 marzo 2012 per le domande complete.

Per i giovani di tutto il mondo interessati a un periodo di ricerca in Israele, e magari anche a perseguirvi una carriera nella ricerca, i nuovi Centri d'eccellenza, che mettono in rete molti dei gruppi di punta nei più diversi campi, possono rappresentare altrettanti punti di riferimento cui rivolgersi, senza peraltro nulla togliere ai molti eccellenti scienziati non ricompresi nei consorzi risultati vincitori. Il ministero degli Esteri Italiano, tramite l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv, opera per stimolare i contatti e la collaborazione fra ricercatori e tecnologi dei due paesi. Nel 2011, sono stati assegnati finanziamenti per circa tre milioni di euro (di cui la metà erogata dal ministero dell'Industria Israeliano) per 17 progetti di ricerca e sviluppo tecnologico bilaterali, proposti congiuntamente da aziende israeliane e italiane (su 42 proposte presentate). Sono stati assegnati anche oltre 1,5 milioni di euro (la metà dal ministero della Scienza israeliano) per circa 24 progetti bilaterali di ricerca scientifica, su ben 199 proposte congiunte, arrivate da singoli ricercatori italiani e israeliani. Un successo, per questo primo anno di un bando di ricerca puramente universitaria, che dimostra l'esistenza di una fittissima rete di contatti fra ricercatori dei due paesi. Un network che emerge con forza anche nella dozzina di conferenze organizzate ogni anno in Israele dall'Ambasciata, quasi sempre su proposta di gruppi di ricercatori che si conoscono e in parte interagiscono. Per l'anno prossimo, si sta pensando anche a rilanciare un'iniziativa per favorire l'arrivo in Israele di dottorandi e postdoc dall'Italia, a irrobustire una comunità di giovani italiani, ebrei e non, peraltro già molto vivace.

Infine, alcune università, a partire dal Technion, hanno lanciato corsi universitari in inglese, a pagamento, per attrarre studenti anche nei loro corsi di BA e Master che finora implicavano la conoscenza dell'ebraico. Un'iniziativa che ha riscosso molto successo, anche se io credo che la lingua ebraica sia uno dei piatti forti dell'esperienza israeliana, e non vedo perché rinunciarvi. Soprattutto poi, se si viene nelle università per studiare in altri campi, cogliendo qualcuna delle moltissime altre opportunità di cui non ho parlato, ma che Israele offre, dal pensiero ebraico alle arti figurative alla storia all'economia, all'interculturalità, ovviamente.



corsi d'ingegneria meccanica, civile, ambientale e delle acque. Il vantaggio, per i ragazzi, è che gli studi si svolgono in inglese e che per accedere non sono necessari né l'anno di preparazione preuniversitario né

il test psicometrico. Sono solo tenuti a sottoporsi a un esame a fine anno per verificare l'apprendimento". Un'altra borsa di studio è invece finalizzata, sempre nell'ambito del Technion, alla facoltà di Architettura.



DOSSIER / Progetti di futuro

Quando l'arte uccide il luogo comune

Israele offre ancora molte opportunità ai giovani creativi, sostiene Yossi Lemel, pubblicitario e fotografo di gran fama

Arte, politica, lavoro. Tre elementi che lungo la carriera di Yossi Lemel, pubblicitario e fotografo di fama internazionale, si intrecciano costantemente. L'immagine racchiude sempre un racconto e Lemel, a seconda delle occasioni, gioca con questa flessibilità comunicativa. Così una sua foto può diventare pubblicità, essere una rivendicazione politica, lanciare un messaggio sociale. Lemel provoca, ironizza, comunica in uno scambio dialettico costante con il suo interlocutore.

Nato nel 1957 a Gerusalemme, ha realizzato diverse campagne pubblicitarie e di sensibilizzazione in ambito sociale, lavorando ad esempio con Amnesty International, Greenpeace e associazioni impegnate nella lotta per i diritti civili. La sua visione politica del mondo emerge con forza da tutti i suoi lavori fra i quali ricordiamo le immagini dedicate all'interminabile conflitto israelo-palestinese, alla tragedia della Shoah e al nucleare. Trent'anni di esperienza alle spalle hanno portato, oltre un impressionante numero di premi e riconoscimenti dalla Cina agli Stati Uniti, alla creazione di uno studio proprio attraverso cui Lemel finanzia parte dei suoi lavori.

Simbologia, humor, impegno sociale, pubblicità. Lei è sia poster artist sia un professionista del design e del mondo pubblicitario, come si combinano questi diversi aspetti nel suo lavoro?

A volte si intrecciano, a volte corrono su binari paralleli ma sono sempre io, l'artista politico, il pubblicitario, il grafico. Cerco di portare avanti diversi progetti insieme e tradurre le mie idee in tutti gli aspetti del mio lavoro, ciascuno con stimoli e necessità chiaramente differenti. Ho lavorato con Greenpeace, con Amnesty International ma anche con aziende di High-tech, con il Ministero dell'Ambiente israeliano; ho avuto la possibilità di insegnare e collaborare con diverse università israeliane e non. Diciamo che la mia professione mi permette di variare, di esprimermi attraverso molte luci e linguaggi.

Uno dei primi passi della sua carriera è stato frequentare l'Accademia d'Arte Bezalel di Gerusalemme, un centro importante per cultura e storia. Quale ruolo ha giocato que-

st'esperienza nella sua formazione artistica e professionale?

Bezalel è stato sicuramente un momento fondamentale del mio passato. Mi ha permesso di avere degli strumenti che altrimenti sarebbero stati difficilmente accessibili, mi ha aperto una visione nuova sul mondo dell'arte oltre a darmi la possibilità di confrontarmi giorno dopo giorno con studenti e professori. E forse è questa la grande forza dell'Accademia, la grande varietà di persone che permettono una dialettica continua e formativa sulle materie

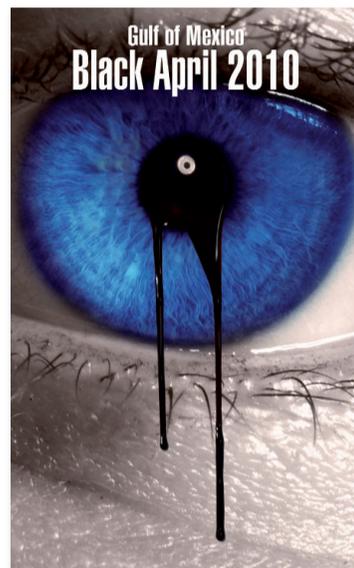
di studio e non solo. Con me ad esempio c'era il mio amico David Piazza, a cui sono molto legato, e lui mi ha fatto conoscere artisti che prima non conoscevo.

Nel nostro gruppo c'erano persone da tutte le parti del mondo, danesi, americani, oltre ovviamente agli israeliani. C'era un terreno fertile per la crescita delle idee. Per questo



consiglio ai giovani di frequentare accademie e università, sono spazi in cui è possibile da un lato avere un'ottima istruzione e dall'altra permette di aprire la mente.

Parlando di giovani, quali sono le prospettive in Israele rispetto al campo del graphic design e dell'arte



visiva?

Purtroppo non ho doti profetiche ma ho la sensazione che nonostante la crisi globale il mercato israeliano offra molte possibilità ai ragazzi che vogliono cimentarsi in questo lavoro. I mezzi tecnologici a disposizione sono profondamente cambiati da quando ho iniziato io e questo faci-

lita ulteriormente le cose.

Chi ha passione, forza, voglia di riuscire riuscirà ad affermarsi. E se guardo alle nuove generazioni qui in Israele posso dirmi fiducioso.

Cosa intende esattamente?

Come raccontano i miei lavori, l'impegno politico e sociale fa parte del mio background. E sembrerebbe che i giovani israeliani condividano gran parte delle istanze che porto avanti. Vedo la loro voglia di cambiare le cose, di manifestare il proprio dissenso e la volontà di far sentire la propria voce. Per questo sono fiducioso, ci sono molte battaglie che vale la pena combattere, dai diritti umani all'ambiente, e i giovani vogliono raccogliere questa sfida. Siamo designer, siamo artisti perciò guardare il futuro è nel nostro dna ma per avere un futuro dobbiamo salvare questo pianeta prima che sia troppo tardi.

In Italia, la patria dell'arte, sembra che, almeno ai piani alti, non ci si renda conto del valore anche eco-

Bezalel, una fucina di talenti

Porta il nome di Bezalel, l'artigiano che Mosè designò a sovrintendere la costruzione del Tabernacolo ed è una delle scuole d'arte più prestigiose a livello internazionale. La Bezalel Academy of Art and Design di Gerusalemme, fucina di molti talenti tra cui lo stesso Yossi Lemel, nasce dal sogno di Teodoro Herzl e dei primi sionisti di dare vita a un'arte nazionale ebraica in cui riuscissero a fondersi le tradizioni ebraiche, mediorientali ed europee, per integrarle nella cultura della terra d'Israele.

L'artefice del progetto è Boris Schatz, fondatore della Reale Accademia d'arte a Sofia, che coinvolge nel progetto Herzl e molti dei suoi fino a vedere



l'iniziativa approvata dal settimo congresso sionista a Basilea. Vede così la luce nel 1906 a Gerusalemme, in rehov Ethiopia, una scuola



che ben presto definisce un suo stile particolare sia nelle arti figurative sia nella creazione di oggetti in argento, legno, pelle e altri materiali. Tra i suoi



Progetto Masa

Sei mesi di studio per capire meglio il Paese

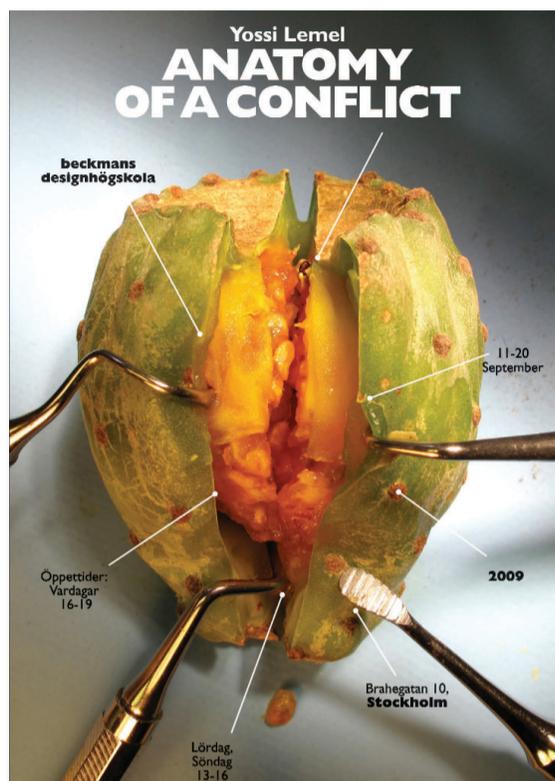
Promuovere attraverso lo studio il rapporto tra i giovani ebrei di tutto il mondo e Israele. Questo in sintesi l'obiettivo del progetto Masa, un'iniziativa che offre ai giovani tra i 18 e 30 anni la possibilità di trascorrere un semestre in Israele, scegliendo tra una rosa di oltre 150 programmi di alto profilo accade-

mico. Istituita nel 2003, l'organizzazione no-profit è il frutto della collaborazione tra il governo israeliano e l'Agenzia ebraica e ha dato la possibilità a migliaia di ragazzi di frequentare e studiare presso università di fama internazionale come la Bar-Ilan, l'Accademia Bezalel o l'Università di Haifa. Giurispruden-

za, scienze politiche, arte, lingue, sono alcuni esempi dei corsi proposti, della durata di sei mesi o un anno.

L'idea del progetto Masa è di incentivare le nuove generazioni a conoscere, attraverso l'istruzione, l'eterogenea e stimolante realtà israeliana, squarciando quel velo di

diffidenza e pregiudizio che alcuni ragazzi hanno sul paese. Per questo sono state create borse di studio, laboratori, attività curriculari e non con la possibilità di entrare in contatto sia con docenti e istituzioni sia con il vivace e dinamico universo giovanile israeliano. Sul sito è possibile dare uno sguardo all'arti-



nomico della cultura. Qual è la situazione in Israele?

I nostri problemi sono diversi dall'Italia perché siamo un paese che vive con il pericolo costante di un attacco militare. La gran parte dei fondi vanno così al Ministero della Difesa, il vitello d'oro d'Israele. Per cui anche qui la situazione è difficile

ma le istituzioni, per quanto possibile, cercano di favorire l'arte e il mondo della cultura.

Il problema, e qui penso di poter parlare anche per l'Italia, è che bisogna cambiare la mentalità: gli artisti sono mossi dalla passione di esprimersi e per poterlo fare sono disposti anche a lavorare gratis; per-

ché l'arte per un pittore, uno scultore, un fotografo è una necessità dell'anima.

Ora provi a chiedere a un banchiere di fare un prospetto, mettiamo, sull'andamento nei prossimi cinque anni dell'economia israeliana. Secondo lei sarà disposto a farlo gratis? Per passione?

SOMEKH da P15/

con quella ebraica, più pacifica e propensa ad avere come obiettivo l'imparare e non il vincere, per un risultato eccezionalmente variegato. Gli studenti italiani, che danno ormai da cinque anni un tocco internazionale alla scuola, sono trattati come beniamini con cui scoprire una nuova cultura e allo stesso tempo dare sfoggio della propria: la Maimonides ha finora ospitato soprattutto studenti da Roma, ma anche da Milano e Torino. Quest'anno, inoltre, sono almeno cinque i giovani iscritti a Comunità ebraiche italiane che stanno trascorrendo un anno, o solo qualche mese, in licei americani: tra questi, oltre la Maimonides di Boston, ci sono la S.A.R. di Riverdale (New York), celebre per essere una scuola "senza muri" e la Northwest Yeshiva High School di Seattle. Io vivo a Newton, a venti minuti di macchina dalla scuola. Qui la vita sociale è attivissima e ruota intorno alla comunità ebraica Shaarei Tefillà, che si mostra accogliente e dinamica in tutti i suoi aspetti - a partire dall'architettura della sinagoga, per non parlare delle numerose attività che si svolgono durante la settimana. Tra nascite, bar mitzvah e matrimoni, quasi ogni Shabbat la tefillah della mattina viene trasformata in una grande festa. Dietro l'angolo, si trova l'ufficio dell'NCSY, la storica organizzazione dell'Orthodox Union dedicata ai giovani. Attraversata la strada, c'è Beth El, l'altro tempio più frequentato, che offre il Teen Minyan, la funzione del sabato gestita interamente dai ragazzi. E questo è solo un assaggio: il piatto forte arriva con Brookline e la sua Harvard Street, l'area ebraica con librerie, gelaterie, ristoranti, centri sociali e macellerie. Mi sono trovato nel giro di poche settimane a far parte di un mondo completamente diverso. Un mondo in cui l'ebraismo non è la religione che selezioniamo sul nostro profilo di Facebook, bensì uno stile di vita in costante movimento. Entri nei negozi e condividi la tua storia, pronto ad ascoltare quella degli altri: c'è chi viene dalla Russia,

chi dal Messico, chi da Israele alla ricerca di una realtà più "occidentale". Tutti conservano con gelosia il loro passato, ma allo stesso tempo sarebbero pronti a tirare fuori le unghie per difendere questo nuovo mondo che, in parte, si sono costruiti pure loro con le loro mani, rafforzate dalla potenza della loro stessa volontà.

Poi, inevitabile, lo scontro con una società completamente diversa, alla quale sai già in partenza di dover cedere. Io, abituato alla mentalità italiana, la filosofia del "c'è tempo, c'è tempo", sono rimasto piuttosto stupito dagli studenti americani, che a sedici anni danno gli esami SAT - i quali disegnano l'intera carriera universitaria e professionale di una vita; a diciassette si iscrivono ai college che vorrebbero frequentare; a diciotto si diplomano e partono per un anno in Israele, durante il quale alcuni studiano in Yeshivah, altri svolgono servizio civile, altri ancora si iscrivono a corsi universitari; e infine, a diciannove, si lasciano alle spalle la casa di mamma e papà e la teenage-hood che ha segnato gli anni del liceo alla volta dell'università.

Io certo non mi sono lasciato intimidire. Nel giro di poche settimane sono entrato nella redazione del giornale d'istituto Spectrum, sono diventato parte dei collaboratori del dietro le quinte nello spettacolo di fine anno, ma soprattutto ho dato vita al nuovo programma di JewBox, la web radio dei giovani ebrei milanesi. Il mio spazio è intitolato Boston Tea Party ed è una sorta di diario radiofonico condito dalla musica pop tipicamente yankee.

Le cicatrici restano, i dubbi pure, le domande sul futuro: restare o non restare? Eppure, sarò sincero, non c'è il tempo per crearsi troppi problemi. Il mio carrello è probabilmente ancora lì, nell'aeroporto, ma sono fiero di poter dire che l'ho lasciato a nuove mani, nuove storie. Nella mia nuova vita non c'è spazio per l'esitazione. Ora che sono il vero protagonista non lascerei il posto a nessun altro; il palco è mio e lo gestisco a modo mio - lanciandomi.

artisti più celebri, Meir Gur Aryeh, Jacob Pins, Zeev Raban e Shmuel Ben David. Dopo un quarto di secolo la Bezalel, pressata dalle difficoltà economiche, è costretta a chiudere le attività. Ma riapre già nel 1935 sull'onda della persecuzione nazista che costringe tantissimi docenti e studenti, soprattutto del Bauhaus, a lasciare l'Europa. E' un apporto che si rivelerà molto importante nel successivo sviluppo della scuola che fonderà proprio elementi di questo tipo con le tradizioni locali. Il ruolo dell'istituto si sviluppa in modo costante, tanto da vincere la prima edizione dell'Israele Prize per la scultura nel 1958. Nel 1969 l'istituto diviene statale per

poi essere riconosciuto nel 1975 quale istituto di educazione superiore. Oggi la Bezalel Academy of Art and Design è frequentata da quasi 1500 studenti e propone corsi di arte, architettura, design della ceramica, design, gioielli, fotografia, comunicazione visuale, animazione, cinema, teoria e storia dell'arte oltre a numerose opportunità per conseguire il secondo titolo accademico. I suoi artisti partecipano a mostre,

eventi artistici o sfilate in tutto il mondo riscuotendo puntualmente grandi consensi come accaduto quest'anno in occasione della presentazione, alla Settimana della moda di Milano, del lavoro del dipartimento di design. Tanta effervescenza culturale si riflette anche sul fronte logistico. La scuola si appresta infatti a lasciare la sede sul monte Scopus per creare un nuovo campus al Russian Compound nel pieno centro di Gerusalemme. Un progetto ambizioso, che dovrebbe richiedere quasi quattro anni prima del suo completamento.



colato programma e sono indicate le modalità con cui è possibile fare richiesta per accedere ai fondi a disposizione degli studenti. "Costruire una relazione duratura con Israele, rafforzare l'identità ebraica, fornire ai partecipanti un'esperienza di qualità di cui possano beneficiare anche in futuro e che rafforzi le prossime generazioni" è la finalità dichiarata di Masa, iniziativa che vede coinvolte anche la Federazione delle Comunità ebraiche del Nord America e il Keren

Hayesod. Sono oltre ventimila i giovani ebrei che in questi anni hanno partecipato alle innumerevoli proposte formative dell'organizzazione israeliana, molti provenienti dagli Stati Uniti con cui sono stati creati dei collegamenti interdisciplinari, stringendo rapporti tra le due realtà accademiche. All'interno di Masa non ci sono solo le tante iniziative di carattere universitario ma è stato ad esempio avviato il progetto "incubatore", rivolto a chi ha un'idea per la creazione



di nuovi programmi didattici ma non ha sufficienti strumenti per realizzarla. Masa mette a disposizione i suoi

consulenti per aiutare i futuri organizzatori a portare concretamente a termine questi propositi. Per i neo-laureati, inoltre, è nata una proposta a carattere semestrale o annuale per cui è possibile visitare, accedendo ai fondi Masa, Israele e scoprire le possibilità lavorative che il paese offre oppure semplicemente prendersi un po' di tempo per riflettere entrando intanto in contatto con una realtà diversa dalla quotidianità. A livello internazionale, l'esperienza all'estero si è progressivamente af-

fermata come un valore aggiunto nel curriculum professionale di studenti e laureandi. E su questo puntano i progetti di studio all'estero, offrendo programmi formativi di qualità, vogliono stimolare le nuove generazioni a viaggiare, aprire la mente, divertirsi, conoscere persone e mondi diversi. Per Masa si tratta anche di allacciare un rapporto tra il futuro dell'ebraismo e Israele, mostrarne il patrimonio di tradizione, cultura ma anche tecnologico, lavorativo.



DOSSIER / Progetti di futuro

Gli atenei israeliani finiscono nel portale

On line da metà gennaio un nuovo progetto UCEI per offrire agli studenti una panoramica completa di informazioni

Come scegliere l'università? A chi rivolgersi? Come avere notizie più precise sulla propria destinazione? E come risolvere le questioni burocratiche? Sono molti gli interrogativi che assillano i ragazzi e le famiglie al momento di indirizzare all'estero il progetto di studio. Proprio per dare risposta a questi e a molti altri quesiti vede la luce il portale israeluniversityproject.it che sarà on line da metà gennaio. Promosso dall'UCEI e realizzato da due giovani già partecipi dell'esperienza di formazione ebraica Yeud, Nicholas Nemni e Giulia Mosseri (che nell'intervista qui sotto racconta la sua esperienza israeliana), israeluniversityproject.it per la prima volta metterà ordine in una materia decisamente assai complessa. "Il portale vuole fornire una panoramica completa sul mondo delle università in Israele offrendo una serie di informazioni mirate utili a costruire un concreto percorso di studi", spiega Claudia De Benedetti, vicepresidente UCEI che ha fortemente voluto l'iniziativa. "In questo senso - continua - si tratta di un'evoluzione dell'Israel University Day che negli ultimi due anni ha proposto ai ragazzi italiani cicli d'incontri informativi con docenti e referenti universitari da Israele".

israeluniversityproject.it, in lingua italiana, sarà al servizio degli studenti con notizie di carattere generale sulle procedure necessarie per studiare in Israele (dal visto all'esame psicometrico). Vi saranno aggiornamenti sulle borse di studio a disposizione e approfondimenti sulle singole facoltà. Ma non solo.

L'obiettivo è di aiutare davvero chi aspira a un periodo di studi in Israele. Per capire come muoversi sarà dunque proposta una mappatura di tutti i servizi attivi in questo senso in Italia mentre per ciò che riguarda Israele l'elenco dei contatti istituzionali nel mondo universitario sarà accompagnato da una serie di contatti su misura che includono ex alunni dei diversi atenei o docenti che possono dare una mano per i ragazzi italiani con suggerimenti, consigli e indicazioni pratiche.

Insomma, il nuovo portale non si esaurirà nella dimensione del web ma troverà significato e radici in una serie di attività istituzionali destinate a venire ulteriormente potenziate già nel prossimo futuro. "Per risolvere le questioni procedurali - spiega Claudia De Benedetti - i giovani potranno fare riferimento all'Help Desk messo a disposizione dall'Unione

delle Comunità Ebraiche Italiane in collaborazione con l'Agenzia ebraica e l'Ambasciata d'Israele. In parallelo si svilupperanno i rapporti di scambio tra la realtà italiana con gli atenei israeliani". Un esempio in questo senso viene dal progetto Torino Smart City che vede il Technion par-

tecipare alla Fondazione che promuoverà le diverse iniziative con la presenza di un suo prestigioso docente nel Comitato scientifico che detterà le linee guida dell'iniziativa. Un risultato raggiunto proprio grazie ai contatti stretti in questi anni tra l'ateneo e le organizzazioni ebraiche

italiane, dall'UCEI all'Associazione Technion Italia, che potrebbe nel futuro venire replicato in altre sedi e modalità e che coinvolge direttamente gli stessi giovani. I ragazzi che a metà gennaio partecipano all'iniziativa di formazione UCEI che si tiene a Torino avranno ad esempio

l'opportunità di seguire una giornata di approfondimento nell'ambito del progetto Smart City sui temi della green energy e delle start up. Un'occasione per riflettere su argomenti di strettissima attualità e avvicinarsi al tempo stesso al mondo accademico.

Io, studentessa a Bar Ilan. Tra studi e nuovi amici

"Ho dei malloppi da cinquecento pagine da leggere e studiare in ebraico. Per me è molto difficile, non è la mia lingua madre. Ma tengo duro, voglio arrivare fino in fondo". A diciannove anni lasciare famiglia, amici, affetti non è una decisione facile. Tanto più quando non si padroneggia bene la lingua della nuova destinazione. Ma Giulia in Italia non voleva restarci. "Li non ci sono prospettive, non vedo un futuro per i giovani e in ogni caso fare l'aliya faceva parte dei miei progetti". E così decide per un volo Milano-Tel Aviv solo andata. "Sono religiosa e sionista, Israele era la destinazione naturale".

Dallo scorso ottobre Giulia Mosseri frequenta i corsi di Scienze politiche e Studi mediorientali all'Università Bar Ilan. Alle spalle la Mechinah, il programma che prepara i giovani diplomati che desiderano studiare nelle università israeliane, e gli anni alla scuola ebraica di Milano. "Ho avuto un'istruzione eccellente - spiega Giulia - ma, nonostante anni di lezioni di ebraico, ho avuto grandi difficoltà con la lingua". Poi rivendica con orgoglio la sua scelta: "siamo in pochi italiani a studiare in ebraico. La maggior parte dei miei amici ha scelto di frequentare i corsi, ad esempio del Technion, in inglese".

Anche il temuto esame psicometrico, il test d'ac-

cesso valido per tutte le facoltà israeliane, è passato. "Oltre all'ebraico, potevamo scegliere se sostenerlo in inglese o in francese. Io, per retaggio familiare, ho scelto il francese" ricorda Giulia. E ora è riuscita ad entrare alla Bar Ilan, prestigiosa università situata a Ramat Gan e nota per il grande ruolo riservato allo studio della religione ebraica. Sette corsi all'anno sono dedicati allo studio dei concetti e delle regole fondamentali dell'ebraismo.

Tutti devono parteciparvi, ebrei e non, laici e religiosi. "A lezioni siamo seduti fianco a fianco, etiopi, russi, italiani, arabi israeliani. Ci sono persone di tutti i tipi, di ogni nazionalità". Nelle parole di Giulia c'è il divertimento, l'attrazione, lo stupore verso una realtà profondamente diversa dalla dimensione italiana. "A esser sinceri, la cosa che mi ha sbalordito di più è stata scoprire quanto sia laica la maggior parte degli studenti israeliani. Se penso all'Italia, alla comunità e alla famiglia in cui sono cresciuta, tutto questo mi sembra strano".

La famiglia, altro punto nodale del discorso. "I miei all'inizio non volevano che io partissi; non erano convinti e io stessa avevo paura. Adesso sono i miei più grandi sostenitori; sono felicissimi e io ho bisogno del loro supporto". Perché imparare centinaia

di pagine di nozioni giuridiche in ebraico, leggere testi su testi tecnici legati alle scienze politiche è arduo e, comprensibilmente, spaventa. "Non ti nascondo di aver avuto dei momenti di crisi - confessa Giulia - ma penso sia normale. Comunque ho dei professori fantastici, quando non capisco posso andare da loro dopo lezione e rimangono con me per chiarire i miei dubbi. In generale c'è più attenzione verso gli studenti e in particolare per gli stranieri. I docenti ci vengono incontro e capiscono le nostre difficoltà". Anche gli altri studenti sono una possibile spalla su cui appoggiarsi. "All'inizio ognuno pensa per sé. Il nuovo spaventa tutti, anche gli studenti israeliani. Poi quando loro prendono le misure allora si aprono e sono disponibilissimi ad aiutare, dare indicazioni e così via".

Per quanto riguarda strutture e spostamenti, tutto funziona alla perfezione. Unica critica la lentezza della burocrazia. "Ma anche a quello ti abitui". Sul futuro, Giulia non ha le idee chiare, come è normale che sia essendo solo al primo anno di università. "Quello che so è che voglio aiutare le persone, ricambiare la possibilità che mi è stata offerta dando una mano alla gente. Sono contenta di avere la mia autonomia, di essere responsabile di ciò che faccio e questa esperienza mi stando la consapevolezza che in fondo, se ti piace qualcosa, lo porti a termine".



Il Technion e la città di Torino partner in nome dell'ambiente

L'istituto di Haifa partecipa al progetto Smart city per approfondire i temi della sostenibilità

L'aspirazione smart di Torino trova un partner d'eccezione nel Technion di Haifa. L'istituto è infatti da poco entrato a far parte della Fondazione che nei prossimi anni gestirà il complesso d'iniziative legate al progetto Torino Smart City e collaborerà in particolare con il comitato scientifico che selezionerà le azioni concrete da avviare sul territorio per moltiplicare i percorsi di sostenibilità e vivibilità.

"La candidatura al progetto europeo per le città 'intelligenti' - spiega Enzo Lavolta, assessore all'Ambiente del Comune di Torino - era già stata palesata dall'amministrazione precedente per poi essere ripresa dopo le elezioni. Il capoluogo pie-

montese sposa dunque questa progettualità dal punto di vista strategico e lavorerà ai suoi obiettivi con una prospettiva di medio termine". Ad accompagnare la partecipazione ai bandi, il coinvolgimento dei cittadini attraverso una serie di proposte che culmineranno in un grande festival che a fine maggio offrirà eventi e occasioni di approfondimenti oltre a riflessioni sui temi cruciali dell'efficienza energetica e della pianificazione urbana.

"Dobbiamo prendere atto - dice Lavolta - che la nozione di smart che avevamo appreso girando

per le città tedesche o scandinave non è più attuale. Quell'idea di smart fatta prevalentemente di verde, biciclette, edifici sostenibili e informatizzazione dell'inessenziale, rimane certamente importante e non vi è ragione per non desiderarne la realizzazione. Ma non è con una riproposizione un po' stantia di modelli di sostenibilità energetica e ambientale che si costruisce - oggi, nelle nostre città e nella nostra situazione - una visione di sviluppo metropolitano credibile e un portafoglio di progetti concretamente in grado di incidere sulla città, a cominciare



Lì dove si apprende il business

"In un'economia globale in rapida trasformazione, c'è un grande bisogno di competenze nel campo del business internazionale. Le economie sono diventate interdipendenti e per funzionare bene hanno bisogno di giovani professionisti capaci e talentuosi che diventeranno gli uomini d'affari del futuro". Con questo obiettivo, scrive Ronald Lauder, presidente della Ronald S. Lauder Foundation è nata la Lauder Business School di Vienna, università pubblica di Scienze applicate fondata nel 2003 e incentrata nell'ambito economico. Due i corsi di laurea proposti, uno triennale affiancato dalla specialistica. Accanto allo scopo di formare le future classi dirigenti del panorama internazionale, la Lauder, istituto secolare, propone dei corsi per approfondire la conoscenza dell'ebraismo (con offerte di borse di studio) nei suoi diversi aspetti e sfaccettature, con corsi legati alla lingua, alla Torah, alla tradizione talmudica. Vengono anche esaminate filosofia e cultura ebraica. Il programma di educazione ebraica è finanziato dal Jewish Heritage Fund, che fornisce alloggi e borse di studio agli studenti che rispondono ai requisiti richiesti. Crocevia di culture e tradizioni diverse, Vienna è un luogo ideale dove far incontrare le diverse realtà giovanili europee e non solo.

La grande attenzione verso l'esterno è dimostrata dalla percentuale di studenti stranieri presenti, che raggiunge l'80%. Per dare un'idea, il sito, dove si possono avere informazioni aggiornate sui programmi e le iniziative, oltre alla versione inglese, è stato tradotto in ebraico, portoghese, spagnolo, russo e ungherese. Oltre a questa peculiarità la scuola viene incontro agli studenti di origine ebraica, tenendo conto delle festività religiose, della tradizione e delle regole alimentari legate all'ebraismo. Il sabato non si tiene lezione e il cibo fornito dalla mensa è kasher. Tra i palazzi dal grande respiro storico, dove visse l'imperatrice dell'impero austroungarico Maria Teresa d'Austria, la sovrana illuminata, corre il campus universitario dove è stata costruita dall'amministrazione dell'università una sinagoga. Dal punto di vista prettamente educativo, la Lauder propone programmi quadriennali di insegnamento e ricerca nel settore dell'economia e del management. I corsi di laurea sono incentrati su marketing e management internazionale, International accounting, finanza, marketing e tecnologia informatica. A partire da ottobre 2007, l'università ha introdotto due nuovi programmi di studio, un corso di laurea triennale in economia e commercio internazionale,

e una laurea specialistica in management e leadership interculturale. Particolare attenzione, attraverso diversi strumenti didattici, viene posta nell'insegnamento e analisi dei processi operativi delle diverse istituzioni economiche e internazionali. L'eterogeneità della provenienza degli studenti favorisce uno dei punti alla base della filosofia della Lauder, ovvero la comprensione e promozione delle questioni legate alla diversità culturale, fattore sempre più importante in un mondo globalizzato. Il profilo dell'insegnamento si articola su due piani diversi ma in stretta connessione fra loro: da una viene prestata molta attenzione al lavoro con i singoli studenti, cercando di aiutarli nella scelta degli indirizzi e nello studio. Dall'altra i ragazzi sono incentivati a confrontarsi con il lavoro di gruppo e con la gestione di casi professionali concreti. Tornando ai corsi di educazione ebraica extracurricolari, l'idea di fondo, come si legge nel sito è di "arricchire i ragazzi attraverso la conoscenza della tradizione ebraica, rafforzarne l'identità e aiutare a definire la vita e l'etica del lavoro". Le iniziative proposte non sono limitate alla vita accademica ma vi è anche la possibilità di partecipare a eventi, escursioni, feste così come svolgere attività sociali.

LA PRESIDE/SILVIA KUCERA

"La convinzione che una visione della realtà sia l'unica possibile è la più pericolosa di tutte le illusioni". La presidente della Lauder School of Business Silvia Kucera cita Paul Watzlawick, filosofo austriaco poi naturalizzato americano, per spiegare la sua visione del ruolo educativo dell'università viennese di cui è alla guida dal 2006. L'educazione accademica, secondo Kucera, deve formare i ragazzi in modo che siano capaci di confrontarsi con i molteplici aspetti con cui la realtà si presenta quotidianamente. "Lauder Business School è una Università pubblica di Scienze Applicate - spiega a Pagine Ebraiche - che offre una laurea specialista (Master of Arts in Business) e una triennale (Bachelor of Arts in Business).



Entrambi i programmi sono accreditati dal ministero austriaco della Scienza". Sulle differenze rispetto alle altre università la Kucera sottolinea che "ciò che ci contraddistingue è il fatto che rispettiamo le festività ebraiche, cristiane e nazionali, dando così agli studenti ebrei la possibilità di mantenere le loro tradizioni e ricorrenze senza perdere classi, corsi o esami". "Siamo un'istituzione laica - ribadisce la preside - e le iscrizioni sono aperte a tutti". Esperta di comunicazione e tematiche legate alla gestione manageriale, Kucera ha assunto la direzione dell'istituto cinque anni fa, prendendo

il posto del professor Bruno Kohlberg. "Credo fermamente che l'educazione accademica abbia un importante obiettivo - afferma la professoressa in un suo discorso riportato sul sito dell'università - aprire gli occhi di ciascuno di noi sui molti punti di vista possibili della realtà. Una caratteristica unica delle scuole universitarie professionali è che i programmi accademici sono studiati per educare e formare gli studenti ad una carriera in un campo definito". Mentre, sempre facendo riferimento alle parole di Kucera, la Lauder Business School si propone di dare un'istruzione di più ampio respiro con una visione multidimensionale delle competenze che gli studenti dovranno assimilare, per prepararsi su diversi fronti al mondo del lavoro e professionale.

LO STUDENTE/VICTOR FACHEV

Finito il liceo, i neodiplomati si trovano di fronte alla delicata domanda: "e ora cosa faccio?". Victor rientrava nel gruppo dei dubbiosi, sicuri di voler studiare, meno del cosa e del dove. In realtà lui due cose le sapeva: "mi interessava il business e volevo fare un'esperienza internazionale". Lasciare Sofia per respirare qualcosa di nuovo. "Poi ho letto della Lauder Business School di Vienna e ho pensato facesse al caso mio. Potevo studiare materie economiche, senza legarmi troppo ad un ambito specifico, avevo la possibilità di trasferirmi in una città splendida come la capitale austriaca e confrontarmi con persone provenienti da mezzo mondo". Tre motivazioni che hanno spinto Victor Fachev, venticinquenne di Sofia, oggi coordinatore delle risorse umane per

la compagnia indiana EXL, a scegliere la Lauder. "In più l'istituto presta particolare attenzione al mondo ebraico e mi ha permesso di vivere un'esperienza unica: far parte di una giovane comunità ebraica internazionale. All'università infatti la maggior parte dei ragazzi sono ebrei e si è creata all'interno del campus una sorta di piccola società eterogenea, di tradizioni e culture di tutto il mondo, veramente stimolante. Sudamericani, statunitensi, europei, tutti giovani, entusiasti e dinamici". "Quando lasci la famiglia, gli amici, la tua città, soprattutto da giovane, hai paura di abbandonare dietro di te la tua identità o parte di essa. Negli anni della formazione, le cose cominciano a cambiare e le scelte acquistano un peso maggiore - racconta Victor - La decisione di dove studiare è veramente fondamentale per il futuro di una persona. E io sono stato fortunato, ho fatto la scelta giusta". La Lauder offre ai suoi studenti ebrei un corso di educazione legato all'ebraismo. "Altro elemento che mi ha fatto propendere per la Lauder - dice Victor - volevo confrontarmi con altri ebrei della mia età, oltre ad arricchire il mio bagaglio culturale. A Vienna ho vissuto in una dimensione di comunità atipica quanto divertente perché ognuno portava con sé i propri usi, tradizioni, abitudini ed era interessante metterle a confronto". Altri due motivi hanno guidato la scelta: "la possibilità di vivere Vienna, in cui peraltro, nonostante sia una comunità piccola, ci sono un numero impressionante di sinagoghe" e il costo, "la Lauder offre ad una cifra contenuta un livello di educazione altissimo". "Per tutti questi motivi l'ho scelta e sono felice di averlo fatto".



dalle sue periferie". "L'agenda dei problemi rilevanti - continua - è cambiata e la partita smart si gioca oggi su un piano più profondo di innovazione sociale, di inclusione e di trasformazione economica. In questo la tecnologia è importante, ma non protagonista. E non si può più ignorare che una smart city o è un progetto organico e sistemico oppure non è".

La piattaforma progettuale è dunque in primo luogo una collezione di problemi di scala metropolitana da affrontare e di idee per risolverli, un insieme di modelli di inclusione, di regole di ingaggio tra sistema pubblico e privato, di nuova strumentazione finanziaria, di innovazione nella pubblica amministrazione, di procedure, di azioni di semplificazione e trasparenza, di regolamentazione, su cui la pubblica amministrazione sappia formulare promesse credibili nel medio periodo.

In questo senso il Technion che, nella Fondazione Torino Smart City si affiancherà al Politecnico di Torino, al Comune e all'Università, potrà svolgere un ruolo di grande importanza per la sua competenza nel campo delle energie sostenibili. "Da questo punto di vista - sottolinea Lavolta - Israele

► Con l'iniziativa Smart Cities, la Commissione Europea sosterrà le città che si impegnano a incrementare l'efficienza energetica dei propri edifici, delle reti energetiche e dei sistemi di trasporto in modo tale da ridurre, entro il 2020, del 40% le proprie emissioni di gas serra. Secondo l'accezione della Commissione Europea "Smart City" significa Smart economy, Smart people, Smart governance, Smart mobility, Smart environment, Smart living.



rappresenta un punto d'eccellenza a livello internazionale e ci consentirà di aprire un orizzonte di riferimento ampio e capace d'includere le migliori

intelligenze a supporto del nostro progetto". Molto importante anche il know how in tema di nuove soluzioni tecnologiche. Un'ipotesi, afferma l'assessore, potrebbe essere quella di ricorrere alla tecnologia per migliorare il trattamento dei rifiuti. Magari utilizzando le nuove applicazioni per tracciare il loro ciclo di vita, definendone una completa tracciabilità, o monitorando i cassonetti con speciali sensori per ottimizzare l'efficacia della raccolta. E in tempi di risorse pubbliche sempre più riscaldate la Fondazione giocherà un ruolo di primo piano anche nella ridefinizione dei rapporti con i privati che nel tema della Smart City potrebbero trovare opportunità molto interessanti d'investimento. Pensiamo ad esempio alla questione del teleriscaldamento (per cui Torino vanta già un invidiabile primato) e del teleraffrescamento. O alle possibilità che potrebbero innescarsi per l'intera collettività con un'opera capillare volta a rendere più efficienti i sistemi energetici delle abitazioni e dei luoghi di vita collettiva. La vivibilità migliorerebbe di molto. E il risparmio potrebbe consentire di aprire nuove e stimolanti prospettive per l'intera comunità cittadina.



DOSSIER / Progetti di futuro

Tutte le attenzioni per gli studenti stranieri

All'IDC-Interdisciplinary Center di Herzliya si lavora all'integrazione mescolando le nazionalità e aiutandole a interagire

È stata la prima università privata a vedere la luce, nel 1994, in Israele. Ed è oggi considerata una delle più quotate per lo studio delle scienze sociali. Realizzata sul modello dei piccoli college statunitensi, l'IDC-Interdisciplinary Center di Herzliya conta quasi 6 mila iscritti, con una presenza significativa di stranieri che qui trovano un ambiente ideale per integrarsi negli studi e nella società anche grazie alla presenza di classi non troppo numerose e a un campus in cui le attività extrascolastiche e i momenti di vita comune sono molto sviluppate e amate dai ragazzi.

★
★ IDC
★ HERZLIYA
★

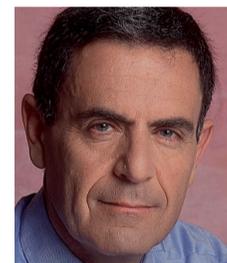
L'obiettivo dei fondatori era quello di dare vita a un'università israeliana rivolta al terzo millennio, in cui la realizzazione personale si accompagnasse a un profondo senso di responsabilità sociale. Per questo l'ap-

proccio dell'IDC si contraddistingue per l'interdisciplinarietà e per un forte senso di impegno nel sociale. Obiettivo, formare la futura leadership attraverso un programma di studi che include legge, business, informativa, comunicazione e psicologia. In quest'ottica, il mix fra ragazzi stranieri e israeliani è buona garanzia di uno scambio culturale e di un dialogo costanti, capaci di arricchire entrambi. "Almeno un quarto degli studenti che frequentano l'IDC, al Raphael Recanati International School arri-



▶ **JONATHAN DAVIS** La presenza di un numero molto elevato di studenti stranieri, afferma il vicepresidente dell'IDC-Interdisciplinary Center di Herzliya, impone all'ateneo una grande attenzione alle dinamiche che s'instaurano nel corpo studentesco. L'istituto provvede dunque a mi-

tezza le diverse nazionalità nell'ambito dell'International School proponendo al tempo stesso un'ampia gamma di attività di approfondimento e di socializzazione che consentono ai ragazzi di stare insieme e di costruire un rapporto di vicinanza e amicizia al di là della sola condivisione degli studi.



xare con una certa accor-

vano dall'estero. Fra di loro si contano ben 82 diverse nazionalità e sono 25 i giovani provenienti dall'Italia", spiega Jonathan Davis vicepresidente dell'università e direttore dell'International School.

Per quale motivo l'ateneo ha deciso di dedicare una particolare attenzione agli studenti stranieri?

È un approccio strettamente legato all'ideale sionista. Vogliamo garantire ai giovani di qualsiasi paese l'opportunità di studiare e di vivere in Israele-

A Haifa. Per studiare d'estate la legge informatica

"Il sistema giuridico israeliano è un ibrido tra il common law di tradizione anglosassone e civil law continentale. Questo modello eterogeneo permette a Israele di costruire ponti con l'Europa. E in questa direzione va l'iniziativa della Summer school a Haifa". Uno scambio professionale ma anche culturale: è l'idea di Filippo Novario,

docente di informatica giuridica all'Università Orientale del Piemonte e promotore del programma estivo di studio presso la città israeliana. Il progetto ha preso avvio lo scorso anno grazie alla collaborazione tra il professor Novario e la facoltà di legge dell'università di Haifa.

Professore da dove nasce l'idea di questa Summer School?

La spinta è arrivata da Haifa. Sono stato invitato come visitor professor lo scorso anno e con me sono venuti cinque studenti da Alessandria e altrettanti professionisti del campo giuridico per seguire un corso di tre settimane legato alla mia materia di

insegnamento, l'informatica giuridica. Alle lezioni hanno partecipato anche alcuni studenti israeliani e l'idea di base era di creare un legame sia sul piano professionale quanto su quello culturale. E credo che l'obiettivo sia stato raggiunto: da entrambe le parti, italiani e israeliani, sono ri-



masti molto soddisfatti e il corso ha ricevuto critiche positive tanto che mi è stato chiesto di riproporlo nel 2012.

Qual è il programma dell'iniziativa?
Quattro ore di studio giornaliero di introduzione all'informatica giuridica



la guida numero uno per orientarsi nel mondo dell'energia

Oil è la rivista più qualificata per conoscere il mondo dell'energia e la sua cultura attraverso l'opinione diretta dei protagonisti e l'analisi autorevole di grandi firme del giornalismo. Per parlare di energia e prestare grande attenzione anche all'ambiente. Disponibile in 4 numeri l'anno, stampati su carta riciclata, è in vendita presso le più importanti librerie nazionali e pubblicata in versione italiana ed inglese.

La rivista Oil è consultabile anche su oilonline.it, il sito che permette di ricevere approfondimenti, notizie ed eventi aggiornati 24 ore su 24.

le. Una buona percentuale dei nostri studenti alla fine decide di fermarsi definitivamente nel paese. Gli altri divengono invece buoni ambasciatori d'Israele nelle realtà d'origine.

In che modo facilitate l'inserimento degli allievi?

Gli iscritti stranieri si integrano bene con il corpo studentesco che all'International School per un quinto è composto da israeliani. Inoltre vi è un'ampia gamma di attività extra-curricolari – sport, dibattiti, coro, banda, corpo di ballo, volontariato nella comunità, gite, pasti di Shabbat, feste e altro – in cui i nuovi arrivati si mescolano ai più "anziani". Ciò consente di ottenere un buon equilibrio tra le diverse componenti.

Qual è l'obiettivo principale dell'IDC?

Vogliamo formare e educare i nostri studenti perché possano contribuire alla vitalità dello Stato d'Israele e del popolo ebraico nel mondo. Siamo un'università che crede nella libera impresa e si batte per la libertà e la responsabilità.

Al tempo stesso siamo impegnati a favore della democrazia e del pluralismo secondo lo spirito originario del sionismo.

AL VILNIUS YIDDISH INSTITUT

La mame-loshn torna in cattedra. Con gran successo

Studiare in yiddish per milioni di ebrei prima della seconda guerra mondiale era una cosa normale. L'antica lingua degli ebrei askenaziti era tanto diffusa da imporsi come lingua madre della maggioranza dell'ebraismo mondiale. Poi la Shoah, com'è noto, ha cancellato tutto. Una lingua nobile decaduta che da allora non si è praticamente ripresa. Timidi segnali di risveglio arrivano però da quella che fu una delle culle dell'intelligenza ebraica askenazita, la Lituania.

A Vilna, infatti, è nato il Vilnius Yiddish Institut, parte integrante dell'ultracentenaria università della città baltica. Un centro che non solo si propone di recuperare la lingua, rispolverandola dal dimenticatoio, ma che ha creato corsi universitari e presto farà partire un dottorato in yiddish.

"L'istituto – affermano gli organizzatori – è dedicato a preservare il patrimonio secolare della lingua yiddish e la cultura attraverso l'insegnamento e la ricerca scientifica di altissima qualità. Inoltre, attraverso lezioni intensive, si propone di favorire l'alfabetizzazione in yiddish delle nuove generazioni di studenti provenienti da Europa, Americhe, e oltre, e la formazione di giovani insegnanti e studiosi del settore".

Nato nel 1998, il Vilnius Yiddish Institut si è impegnato da subito per fornire a studenti e professori corsi di formazione in lingua. In particolare



un grande successo hanno avuto e hanno tutt'ora i corsi intensivi estivi. Nel 2001 lo yiddish è entrato nel programma didattico dell'Università di Vilna, diventando parte integrante del corso di laurea in Studi delle minoranze. Al centro delle lezioni, oltre l'insegnamento della lingua, le tradizioni dell'ebraismo dell'Est Europa e più in generale la cultura ebraica. Nelle intenzioni dei fondatori e dei promotori, il recupero di un intero mondo che rischia di scomparire. Nonostante un patrimonio letterario di primo ordine, da Bialik a Peretz fino al celebre Singer, la "mame-loshn" (lingua madre) ha perso progressivamente il suo appeal, diventando una versione farsesca rispetto al glorioso passato. In Israele come in Europa, infatti, in molti vi rivedono soltanto barzellette, musica klezmer e i poveri ebrei dello shtetl. Seppur questi tre elementi

facciano parte di questo universo, non ne rappresentano l'insieme. E per questo l'Istituto di Vilna, così come altri studiosi provenienti da diversi Paesi del mondo, ha deciso di restituire allo yiddish la sua dignità. Una sede universitaria è dunque un luogo appropriato per riannodare quella trama interrotta dalla Shoah.

È ancora aperta negli ebrei lituani la ferita delle stragi naziste e del collaborazionismo della gente comune. La Gerusalemme della Lituania, come veniva chiamata Vilna, fu letteralmente spazzata via, i ghetti bruciati e rasi al suolo. Delle 60mila persone della Comunità ebraica di allora, oggi sono rimasti in pochi. Ha pertanto un valore significativo la creazione non solo dell'Istituto ma in particolare il suo rapporto stretto con l'Università di Vilna. Stati Uniti e Europa Centrale sono le aree di provenienza di gran parte degli studenti stranieri del Centro, che si avvalgono della possibilità di studiare per un semestre lo yiddish e la tradizione askenazita. Il VYI fornisce la



base accademica, le strutture e la supervisione dei docenti. Inoltre sono previsti progetti di ricerca linguistica e culturale sugli shtetl presenti in Lituania, Bielorussia, Lettonia, Ucraina e nei paesi limitrofi. Un mondo anch'esso praticamente scomparso.

e alla Computer Forensics (scienza che studia il valore che un dato correlato a un sistema informatico o telematico può avere in ambito giuridico) per tre settimane, con al termine un esame (il corso è valido per i crediti extracurricolari). Nello specifico parlo dell'influenza che ha l'informatica sul mondo del diritto, prendendo ad esempio il processo di tipo accusatorio europeo; la differenza tra acquisizione classica della prova e quella digitale; la possibilità in ambito di informatica aziendale di prevenire gli illeciti e così via. Tutte tematiche cui in Israele prestano molta attenzione essendo l'High tech e la tecnologia uno dei pilastri dell'economia del Paese.

Dal punto di vista umano, qual è stata la risposta dei partecipanti?

Come ho detto c'è stato grande entusiasmo. Gli italiani hanno avuto la possibilità di avere un assaggio di una

cultura straordinaria come quella israeliana. È stata per molti un'esperienza formativa, non solo per la questione del corso ma perché hanno avuto la possibilità di decostruire molti dei pregiudizi che media e informazione contribuiscono a creare attorno a Israele. Avendo il pomeriggio libero, in molti hanno colto l'occasione di girare e visitare ad esempio Gerusalemme e Tel Aviv.

Personalmente, una delle cose che mi ha colpito è stato la scelta di una ragazza araba israeliana di dare come suo ultimo esame proprio informatica giuridica. Mi aveva confidato di essere rimasta inizialmente in dubbio sulla validità del corso, poi si è ricreduta. Credo sia la dimostrazione sincera del lavoro fatto. Una soddisfazione che ho riscontrato anche da parte dell'Università per un'iniziativa che per il prossimo anno potrebbe essere ampliata.

Al lavoro nei laboratori del Weizmann

Ha trascorso venti mesi al Weizmann Institute of Science di Rehovot, uno degli istituti di ricerca all'avanguardia nel mondo, grazie a una borsa di studio istituita da Fondazione CRTrieste e Regione Friuli Venezia Giulia. Qui ha avuto la possibilità di lavorare per l'intero periodo con un gruppo di ricercatori internazionali apprendendo sia nuove tecniche di indagine sia il funzionamento di strumenti all'avanguardia per le ricerche in campo neuroscientifico mettendosi in gioco in prima persona negli esperimenti e proseguendo i suoi studi sul controllo motorio e sulla neuropsicologia dell'azione. Oggi Alessandro Cicerale, classe 1984, una laurea specialistica in scienze della mente conseguita all'Università di Torino, frequenta il corso di dottorato in neuroscienze della SISSA di Trieste, con la supervisione di Raffaella Rumiati, docente di neuropsicologia cognitiva ma non dimentica l'esperienza israeliana. "È stato un periodo molto intenso" racconta. "L'estate prima della mia partenza ero stato al Weizmann per un mese, ma quando sono tornato ancora non sapevo che di lì a poco sarei ripartito, questa volta per quasi due anni; e due anni sono un periodo abbastanza lungo, specie se decisi così in fretta".

Qual è il bilancio di questo periodo? È stata un'esperienza che si è svelata



col tempo, vuoi perché via via ho imparato a conoscere (almeno un po') Israele e i miei colleghi, vuoi perché i primi mesi sono stati di ambientazione anche a livello lavorativo, mentre in seguito ormai conoscevo il modo e i ritmi con cui lavoravano il mio nuovo laboratorio e il mio supervisor ed ho così trovato il modo di inserirmi nelle loro meccaniche.

Cosa hai appreso durante il tuo soggiorno?

Alla fine ho imparato moltissimo anche a livello tecnico. Soprattutto, ho ripreso a scrivere codice - program-

mare, per i profani - per le mie necessità, aiutato in questo anche dal fatto che le persone con cui lavoravo a più stretto contatto erano come formazioni informatici. Ho anche imparato sia a cavarmela da solo sia a cercare aiuto anche da chi non è il tuo compagno di stanza, due cose complementari ed entrambe importanti per un ricercatore, giovane o vecchio che sia.

Com'è stato il rapporto con i colleghi?

A livello di comunicazione non ho mai avuto particolari / segue a P26





DOSSIER / Progetti di futuro

La gran galassia dell'istruzione made in Usa

Dalla famosa Yeshiva University di New York al Touro College, tantissime realtà abbinano sapere ebraico e secolare

Gli Stati Uniti sono il Paese, come è noto, che dopo Israele conta il maggior numero di ebrei. Questo inevitabilmente implica che nel sistema educativo americano, la presenza ebraica si faccia, per così dire, sentire. E il mondo universitario non fa eccezione con un numero sostanzioso di università legate a questa tradizione e identità.

Ovviamente il binomio-università ebraismo non può che far saltare in mente la Yeshiva University.

Raccontare in modo esaustivo cosa è l'università ebraica di New York è compito se non impossibile, decisamente arduo. Un istituto privato con oltre un secolo di storia alle spalle, considerato fra le cento università migliori al mondo (al 68° posto seconda la classifica di The Times Higher Education). Alla base, l'idea di creare una realtà accademica in cui fondere le antiche tradizioni della legge e della vita ebraica con l'eredità della civiltà occidentale.

Sono oltre seimila gli studenti che frequentano la Yeshiva University e i suoi quattro campus newyorkesi: il Campus Wilf, Israel Henry Beren Campus, Brookdale Center e Jack&Pearl Campus Resnick. Religione, arti liberali, scienza fanno parte della proposta didattica delle tre scuole universitarie Yeshiva College, Università Stern per le donne e Syms School of Business.

Non basta, all'appello mancano le "affiliate" ovvero, per citarne alcune, la N. Cardozo School of Law o il Rabbi Isaac Elchanan Theological Seminary o ancora l'Albert Einstein College of Medicine (in tutto sono sette).

"Alla Yeshiva University, la nostra missione, la Torah Umadda, è quello di portare la saggezza di vita attraverso tutto ciò che insegniamo, tutto ciò che facciamo e per tutti coloro che serviamo - affermano i responsabili formativi -. La nostra università rappresenta una piattaforma per portare il sapere collettivo della Yeshiva al mondo attraverso le attività di sensibilizzazione, le pubblicazioni, i seminari e la vasta gamma di programmi accademici".

La nascita della Yeshiva coincide con la grande immigrazione negli Stati Uniti, sul finire dell'Ottocento, di migliaia di ebrei in fuga dai pogrom e dalle persecuzioni della Russia zarista. Concentratisi nel Lower East Side di New York, le famiglie ebraiche iniziarono ad organizzarsi. La comunità che via via si andava formando era eterogenea per tradizione e situazione sociale. Mentre i



numeri continuavano a crescere, furono realizzate diverse sinagoghe,

nacquero società di mutuo soccorso e nelle case private si allestirono delle



scuole improvvisate.

A pochi anni dalla prima ondata mi-

gatoria, precisamente nel 1886, la comunità si organizzò e creò Etz

TEST PSICOMETRICO

Uno scoglio duro da sormontare con cui migliaia di studenti devono confrontarsi ogni anno. Il temuto, e probabilmente odiato, test psicometrico, in Israele costituisce il primo complicato ostacolo per accedere a diverse facoltà universitarie del Paese. Per entrare alla Bar Ilan o al Technion di Haifa, i giovani israeliani e non devono affrontare le otto sezioni del Pet (Psychometric Entrance Test), divise in tre aree tematiche: logica, analisi e comprensione dei testi, inglese.

Nella prima parte vengono testate le conoscenze matematico-scientifiche dei candidati con quesiti che vanno dall'aritmetica alla geometria, alla statistica e così via. Nella parte di analisi testuale gli studenti sono chiamati a dimostrare la propria ca-

Quel complicato questionario che decide chi entra all'università

pacità deduttiva e di ragionamento affrontando brani complessi e di livello accademico. Correttezza, ampio vocabolario e buona dimestichezza con la lingua sono infine elementi fondamentali per poter affrontare la prova di inglese.

Vista la grande mole di domande che ogni anno viene recapitata alle Università israeliane e la nota quanto diversificata composizione sociale del Paese, il test è stato tradotto in diverse lingue. Oltre all'ebraico è possibile scegliere di sostenere la prova in arabo, russo, francese, spa-

gnolo e una combinazione tra inglese ed ebraico. In cantiere anche il progetto di tradurre in italiano lo psicometrico, un modo per facilitare e incentivare gli studenti italiani a fare domanda alle Università israeliane.

La realizzazione dei machiavellici questionari è curata dal Nite (National Institute for Testing and Evaluation), istituto creato nel 1981 dal collegio delle Università israeliane con lo scopo di creare un sistema centralizzato per la gestione e standardizzazione delle prove d'ingresso.

Finalità ultima creare uno strumento che, per quanto possibile, permetta di selezionare il processo di ammissione universitaria. L'idea è di garantire, almeno in prima istanza, a tutti le stesse possibilità, istituendo un test su scala nazionale uguale per tutti gli studenti. Chi ottiene il punteggio psicometrico richiesto può "passare al livello successivo".

Le problematiche di questa metodologia, che secondo alcuni esperti è in grado con buona approssimazione di prevedere il successo scolastico dei candidati, è quello di non

Un anno da volontaria con i bimbi

L'esperienza di Giulia Temin, studentessa milanese, che ha scelto il programma dell'Hachshara

Tredici anni di scuola e la prospettiva, per chi vuole continuare gli studi, di farne come minimo altri tre per avere una laurea in tasca. Non tutti i ragazzi, però, scelgono di iscriversi immediatamente all'università, affascinati dalla prospettiva dell'anno sabbatico. Se poi si inciampa in George Bernard Shaw - l'unico periodo in cui la mia educazione si è interrotta è stato quando andavo a scuola - il desiderio di fare altre esperienze probabilmente non fa che aumentare.

Una pausa di riflessione per fare un'esperienza formativa è stata la scelta Giulia Temin, studentessa milanese di architettura, con un progetto nel cas-

Bezalel. "Nel 2009 ho deciso di fare l'anno di hachshara (programma formativo annuale proposto da movimenti ebraici, religiosi e laici, per i giovani) in Israele con l'Hashomer Hatzair. Volevo conoscere la realtà israeliana da una prospettiva diversa, non la vacanza Fishman (popolare spiaggia di Tel Aviv) per intenderci".

Un anno passato tra il Kibbutz di Holit (a sud di Israele vicino alla striscia di Gaza), in un centro educativo di Naharia e infine a lavorare ad un progetto teatrale con i giovani di Bart'a, città di confine a nord la cui zona occidentale fa parte del distretto di Haifa mentre quella orientale è sotto la giurisdizione del governatorato di Jenin. Non proprio

posti da villaggio turistico. "Beh, l'idea era quella di fare qualcosa di diverso. Israele mi ha sempre affascinato e volevo guardarla attraverso diverse prospettive". La prima fermata di una di "pacchetto" predefinito è Naharia. "Là ho lavorato in un centro educativo per ragazzi con alle spalle problemi famigliari. La città è un crogiolo di nazionalità diverse e noi svolgevamo attività con bambini che parlavano ebraico, russo, francese. Il nostro ruolo era quello di cercare di stemperare la loro aggressività, farli sentire un gruppo, perché spesso a casa erano isolati". Tre mesi vissuti, quelli a Naharia, in una comune. "E' stato molto divertente, si è creato affiatamento tra noi ragazzi. E' molto diverso vi-

Chaim, una piccola scuola ebraica in cui venivano insegnate materie religiose e laiche. Accanto alle lezioni di Torah, Talmud e sugli altri elementi cardine dell'ebraismo, furono avviate lezioni di lingua inglese, grammatica, ortografia, matematica e così via. Un anno dopo i pochi diplomati della Etz Haim si riunirono, desiderosi di portare a un livello avanzato i loro studi, e nacque la prima classe del Isaac Elchanan Theological Seminary (dedicato a rav Isaac Elchanan Spektor, rabbino russo allora molto conosciuto e apprezzato, scomparso nel 1886).

A dare un impulso decisivo a quella che diventerà la celebre Yeshiva University sarà rav Bernard Revel, che diventerà il primo preside dell'università (1915). Nato in Lituania, Revel arriva negli Stati Uniti all'età di 21 anni. Già considerato un ragazzo prodigo in patria, conferma le aspettative anche nel Nuovo Mondo conseguendo un master in filosofia al

GLI INDIRIZZI PER ORIENTARSI SUL WEB

Accademia Bezalel (Gerusalemme)	www.bezalel.ac.il
IDC-Interdisciplinary Center di Herzliya	www.portal.idc.ac.il
Lauder Business School (Vienna)	www.lbs.ac.at
Hadassah Academic College (Gerusalemme)	www.hadassah.ac.il
Maimonides School (Boston)	www.rav.org
Technion (Haifa)	www.technion.ac.il
Touro College (New York)	www.touro.edu
Università Bar-Ilan (Ramat Gan)	www.biu.ac.il
Università Ebraica di Gerusalemme	www.huji.ac.il
Università di Haifa	www.haifa.ac.il
Yeshiva University (New York)	www.yu.edu
Vilnius Yiddish Institute	www.judaicvilnius.com
Weizmann Institute of Science di Rehovot	www.weizmann.ac.il
Progetto UCEI	www.israeluniversityproject.it
Progetto Startup Nation	
InnovAction Tour	www.innovationlab.it
Progetto Masa	www.masaisrael.org
Info Test psicometrico - National Institute for Testing and Evaluation:	www.nite.org.il

l'università di New York e un dottorato di ricerca presso il college di

studi ebraici Dropsie. Capace e autorevole, il rav vedrà affidarsi dal



tenere conto della qualità umana della persona. Motivazione, creatività, diligenza nello studio non possono essere prese in esame, quanto meno non direttamente. Il problema, come ricordano

Sul sito del Nite in ogni caso si legge che "una grande quantità di ricerche dimostra che gli studenti che hanno ricevuto alti punteggi psicometrici nelle prove d'ingresso hanno più

professionisti del Nite, è che un test onnicomprensivo è impossibile da realizzare. Dov'è tenere conto di tutto andrebbe a scapito della celebrità con risultati inevitabilmente posticipati nel tempo. Insomma andrebbe a scapito dell'economia stessa della previsione dei test di ingresso.

successo negli studi universitari rispetto agli studenti che hanno ricevuto punteggi bassi". Ma più avanti, a onor di cronaca, si ammette che non stiamo parlando di uno "strumento perfetto". Perfetto o no, giusto o sbagliato che sia, gli studenti devono comunque affrontare il temibile Pet. Sempre sul sito del Nite, consultabile in ebraica, in inglese e in arabo, si può trovare una dettagliata guida per affrontare al meglio le diverse prove, la spiegazione nello specifico della struttura dei questionari, le modalità di iscrizione, raccomandazioni e via dicendo. Come ogni test, anche per superare lo psicometrico non c'è una ricetta magica. Unica costante lo studio e, elemento che non guasta mai, un pizzico di fortuna.

vere costantemente in contatto con qualcuno, poi in tanti diventa ancor più complicato ma non abbiamo avuto grandi difficoltà. E' stato bello condire e confrontarsi con ragazzi provenienti da tutto il mondo; c'erano belgi, svizzeri, messicani, davvero di tutto".

L'altro momento che Giulia ricorda con particolare piacere e emozione è il progetto di educazione per la pace tenuto durante il soggiorno a Ramat Ha Shofet. "Venivano ragazzi dei paesi arabi vicini e con loro abbiamo lavorato all'allestimento di uno spettacolo. Suonerà un po' retorico e forse banale, ma è stata veramente un'occasione unica". Coincidenza, sfortunata, volle che proprio qualche giorno prima della messa in scena dello spettacolo scoppiò il caso della Freedom Flotilla (31 maggio 2010), in cui gli attivisti della nave Mavi Marmara si scontrarono con i soldati israeliani e nove persone persero la vita. Fra questi, si sparse la notizia, che vi

fosse un leader palestinese e nella zona vicino a Ramat Hashofet iniziarono manifestazioni e proteste. "Non potevamo uscire in quella situazione di tensione perciò avevamo deciso di posticipare lo spettacolo. Tutti i ragazzi palestinesi iniziarono a chiamarci e chiederci 'allora quando lo facciamo, quando proviamo ancora'. Questo mentre molto probabilmente i loro genitori o fratelli erano per le strade a protestare. E' un segnale, nel suo piccolo, significativo. Si era creata un'alchimia nonostante tutta la storia del conflitto".



Un anno intenso quindi quello di Giulia, che poi si sofferma sulla questione università. "Ho incontrato diversi studenti universitari mentre ero là. E la sensazione che si ha quando si è in contatto con loro è di una società vivace, dinamica in cui i giovani hanno effettivamente delle opportunità di affermarsi". Lei, alla fine, ha scelto architettura am-

biennale a Milano. "Però sono rimasta affascinata dal Technion. Sono andata a visitare su appuntamento il politecnico di Haifa per avere un'idea di come sia la dimensione universitaria in Israele. E' differente da quella italiana: molti più laboratori, c'è un interesse specifico sugli aspetti ecologici; le persone sono motivate. Sembra tutto più acceso, più vivo". Il fascino di quel mondo accademico, nonostante il ritorno all'ombra della Madonnina, è rimasto. "Finita la triennale vorrei riuscire a frequentare l'Accademia Bezalel. Aprire a una concezione più artistica il mio studio sull'architettura. E poi a Gerusalemme ci sono in parte cresciuta, è una seconda casa quindi faciliterebbe le cose". Riannodando i fili del suo anno israeliano, Giulia poi suggerisce a chi può "di fare un'esperienza all'estero, non per forza come la mia. Ora io ho la sensazione di non andare avanti alla cieca ma di avere un quadro più chiaro di cosa posso e voglio fare. E il contatto con un'altra realtà mi ha aiutato a maturare questa consapevolezza".

Un campus d'epoca

Si trova nel cuore di Gerusalemme, in rehov Haneviim, a pochi passi dal quartiere di Meah Shearim. Qui, all'Hadassah Academic College, in un campus dominato da un bell'edificio di fine Ottocento realizzato dal barone Rothschild, studiano quasi 2 mila studenti di nazionalità diverse. Fondato nel 1970 dall'Hadassah Women's Zionist Organization of America, l'istituto garantisce agli iscritti una formazione di alto livello in chiave professionale. Gli studenti possono scegliere tra un indirizzo di carattere accademico e tecnologico. Una delle specialità della scuola riguarda le scienze sanitarie e biologiche, con diplomi in optometria, disturbi nella comunicazione o scienze di ambientale, biotecnologia. Tra i settori più attrattivi, il laboratorio di scienze mediche, uno dei settori storici del college.



"La maggior parte dei laboratori attivi in Israele in campo medico e biomedico - spiega il direttore Oded Khaner - è gestito da nostri diplomati che lavorano anche nelle strutture attive nella comunità. Questo anche grazie all'elevato livello delle attrezzature messe a disposizione dei ragazzi nella nostra scuola".

Vi sono poi i corsi di comunicazione e design e comunicazione fotografica, quelli di scienze del computer e dell'informazione. Gli studenti che si laureano all'Hadassah Academic College trovano numerose opportunità di lavoro nel campo della ricerca, dell'informatica, nelle organizzazioni mediche e in altre istituzioni. Alle attività accademiche l'istituto abbina un'intensa attività nel campo della formazione continua tramite il Tachlit Center for Continuing Education. La dislocazione dell'Hadassah Academic College è considerata strategica, dai suoi responsabili, per la rivitalizzazione del centro di Gerusalemme. La presenza di tanti studenti da tutto il mondo rappresenta infatti un contributo molto importante per la città, sia dal punto di vista sociale sia per ciò che riguarda il comparto economico.



DOSSIER / Progetti di futuro

L'anno che ti prepara all'università

Per superare la barriera della lingua e padroneggiare le materie c'è il programma Mechinah

Iniziare la propria carriera accademica in Israele, in particolare per gli studenti stranieri, può avere qualche complicazione. La lingua come la conoscenza di determinate materie possono costituire una barriera per il proseguo della propria formazione didattica. Per questo, per prepararsi ad entrare nel mondo universitario israeliano, gli studenti possono prendere parte ad un programma di istruzione chiamato Mechinah (preparazione). Ad usufruire di questi programmi sono sia i giovani israeliani, con corsi appositamente predisposti, sia gli stranieri o gli olim hadashim (nuovi immigrati) che hanno chiaramente delle necessità diverse, fra cui, come si accennava, la lingua. Organizzazioni giovanili, religiose o laiche, come Benè Akiva e Hashomer Hatzair organizzano per l'Italia, ad esempio, corsi annuali presso atenei israeliani concentrandosi sullo studio della lingua ebraica

per raggiungere uno standard universitario. Comprensione, scrittura, conversazione: le lezioni si concentrano su tutti gli aspetti linguistici e grammaticali in modo da agevolare i futuri universitari nella loro nuova vita accademica. In que-

ste fasi, peraltro, i ragazzi cominciano ad assaporare l'atmosfera dell'università e possono frequentare alcuni corsi che saranno loro riconosciuti come crediti negli anni successivi. Alcune università, come il Te-

chnion (Politecnico di Haifa), hanno una Mechinah, un programma educativo specifico per coloro che vogliono accedere alle loro facoltà vista la difficoltà e peculiarità delle materie che dovranno poi essere affrontate.

CICERALE da P23 /

problemi: sebbene non sia diventato proprio fluente in ebraico, tutti i miei colleghi parlavano bene l'inglese, che è in effetti la lingua "ufficiale" del Weizmann Institute. D'altro canto, la maggioranza delle volte i compagni di stanza al dormitorio non erano israeliani, e dunque l'inglese (o l'italiano o il francese, qualche volta) erano le lingue più usate.

Dico l'italiano anche perché ho scoperto piuttosto in fretta che c'era, e c'è ancora, credo, un piccolo gruppetto di studenti e professori italiani che, come ogni buon gruppo di espatriati,

di tanto in tanto si vedevano per una cena o un film al cinema. Tra i professori ricordo Elisabetta Boaretto, un'archeologa ormai trapiantata lì che l'anno scorso fu anche insignita del cavalierato della repubblica per le sue attività scientifiche in Israele.

Cosa ti hanno lasciato questi venti mesi a livello extra-scientifico?

E' una domanda a cui non ho una risposta semplice. Certe cose di Israele mi sono piaciute, altre mi sono piaciute meno. In ogni caso è un paese che non si può davvero comprendere in un periodo così contenuto. In ogni

caso non è stata un'esperienza banale. Sarà per la relativa lontananza, sarà per questioni di clima o per i paesaggi incrociati in treno o in autobus scendendo verso sud, ma non mi è mai sembrato di vivere in un altro paese europeo.

E' stato vivere in un paese e in una cultura diversi dal mio, per quanto alcune zone tendessero all'Europa (penso soprattutto a Tel Aviv). Così ciò che posso dire per certo è che grazie a questo periodo israeliano ho imparato a vivere in una cultura diversa e tanto complessa e a conoscerla, almeno un poco.

UNIVERSITÀ AMERICANE

da P25 /

ca 12mila studenti all'anno. Studi ebraici, giornalismo, psicologia, scienze politiche sono alcuni degli indirizzi proposti dall'università, considerata dal punto di vista qualitativo un polo di livello molto alto.

L'ente è costituito al suo interno da due diversi istituti: la University of Judaism, da una parte e la Brandeis-Bardin Institute, dall'altra (unitesi sotto l'ombrello Aju nel 2007). La prima fu fondata nel 1947 da Mordecai Kaplan, pensatore e filosofo ebreo il cui obiettivo era creare un'istituzione diversa rispetto alla principale corrente ebraica nel Usa. Kaplan fu infatti il capostipite dell'ebraismo ricostruzionista, una branca di quello conservativo.

Anche il mondo dell'educazione, dunque, riflette le tante e diverse correnti presenti nel Nord America. Altro esempio legato al mondo conservativo americano è il Jewish Theological Seminary of America (JTS or JTSA). Infine la corrente reform ha il suo punto di riferimento nello Hebrew Union College-Jewish Institute of Religion con campus a Cincinnati, New York, Los Angeles e Gerusalemme.

EL AL ha un cuore grande
Prima acquisti... meno spendi !!!!

A partire da €260 tutto incluso*
voli diretti El Al dall'Italia a Tel Aviv
acquistando il tuo biglietto almeno 45 giorni prima della partenza.

Offerta valida in bassa stagione per acquisti effettuati entro e non oltre il 29 febbraio 2012.

Info presso la tua agenzia di viaggi, gli uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

*La tariffa comprende il supplemento carburante e le tasse aeroportuali (entrambi soggetti a variazione), non comprende i diritti di emissione; i posti disponibili a questa tariffa, valida in bassa stagione, sono limitati.

www.elal.com